

Regione
Puglia



COMUNE DI GRAVINA IN PUGLIA



Citta Metropolitana
di Bari



**PROGETTO DEFINITIVO PER LA REALIZZAZIONE
DI UN IMPIANTO AGROVOLTAICO
E RELATIVE OPERE DI CONNESSIONE ALLA R.T.N.**

RELAZIONE ARCHEOLOGICA PRELIMINARE

ELABORATO

PR_12

PROPONENTE:



MYSUN S.r.l.

Sede Legale Via Domenico Nicolai n. 104

70122 BARI (BA)

parcofotovoltaico@pec.it

PROGETTO:



Via della Resistenza, 48 - 70125 Bari - tel. 080 3219948 - fax. 080 2020966

ATECH srl

Via della Resistenza 48

70125- Bari (BA)

pec: atechsrl@legalmail.it

Direttore Tecnico: Ing. Orazio Tricarico



Consulente:

dott.ssa Adele BARBIERI

Archeologa Specializzata

Iscrizione MIBACT n. 3231



STUDIO DI CONSULENZA

ARCHEOLOGICA

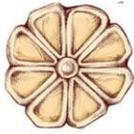
73059 UGENTO (Lecce) - Via Piave n° 24

Cell: +39 328/02.58.310 - Tel. e Fax: +39

0833/554.843

e-mail: info@archeostudio.com

EM./REV.	DATA	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO	DESCRIZIONE
0	MAG 2022	B.B.	A.A. - O.T.	A.A. - O.T.	Progetto definitivo



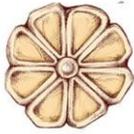
**STUDIO DI CONSULENZA
ARCHEOLOGICA**

via Piave n. 21 - 73059
UGENTO (Lecce)
Tel. e Fax +39 0833 554843
Mob. +39 329 391 55 27

e-mail: info@archeostudio.com
web: www.archeostudio.com
iscritta al REA di Lecce n. 258524
C. F. e P. IVA: **03974430757**

INDICE

- I. PREMESSA**
- II. INQUADRAMENTO TERRITORIALE**
- III. INQUADRAMENTO STORICO – ARCHEOLOGICO**
- IV. CONCLUSIONI**
- V. BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO**



I. PREMESSA

La presente relazione storico-archeologica viene redatta nell'ambito delle attività inerenti all'iter di elaborazione del progetto relativo all'intervento "per la realizzazione di un impianto fotovoltaico ubicato nel territorio comunale di Gravine in Puglia (BA)". Si tratta di un documento di sintesi della bibliografia edita, preliminare allo studio di Valutazione di Impatto Archeologico da redigere conformemente ai criteri richiesti dall'ICCD e della Soprintendenza competente e secondo la legislazione vigente in materia di Archeologia Preventiva (art. 28, comma 4, D.L. n.42, del 22/01/2004, art. 2 ter del D.L. n. 63 del 26/04/2005, convertito in L. n. 109 del 25/06/2005, art. 2 ter, comma 1 e art. 95 del D. Legs 163/2006, GU 15 giugno 2009 n° 36; MBAG-UDCM Lgs 0016719 13/09/2010, in linea con le direttive della Circolare n. 1/2016 emanata dalla Direzione Generale Archeologia-Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e successive integrazioni contenute nella Circolare n. 30/2019 della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio-Servizio II).

II. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

L'area oggetto di studio rientra, dal punto di vista amministrativo, nel territorio del Comune di Gravina in Puglia (BA) e si estende nella fascia periferica a S/W di quest'ultimo, al confine la Regione Basilicata. Negli strumenti di pianificazione urbanistica comunali, l'area è inserita nei comparti rurale e industriale.

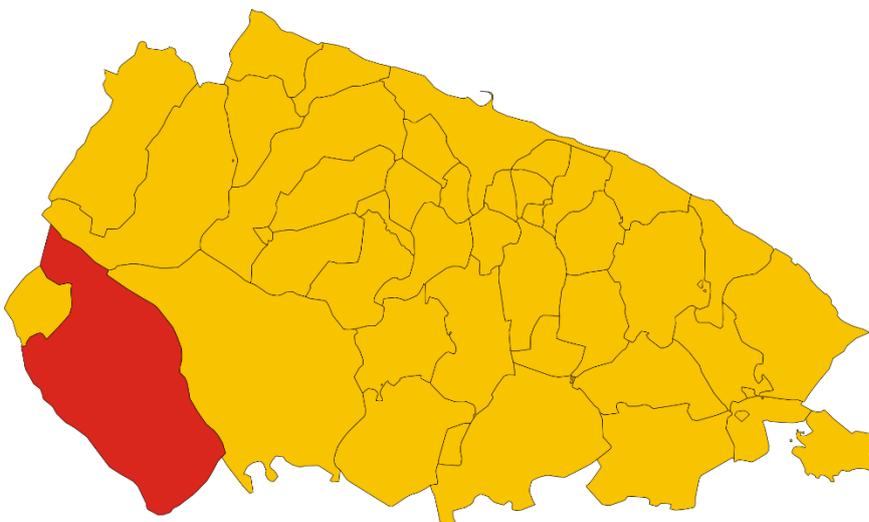


Figura 1: Comune di Gravina in Puglia (BA)

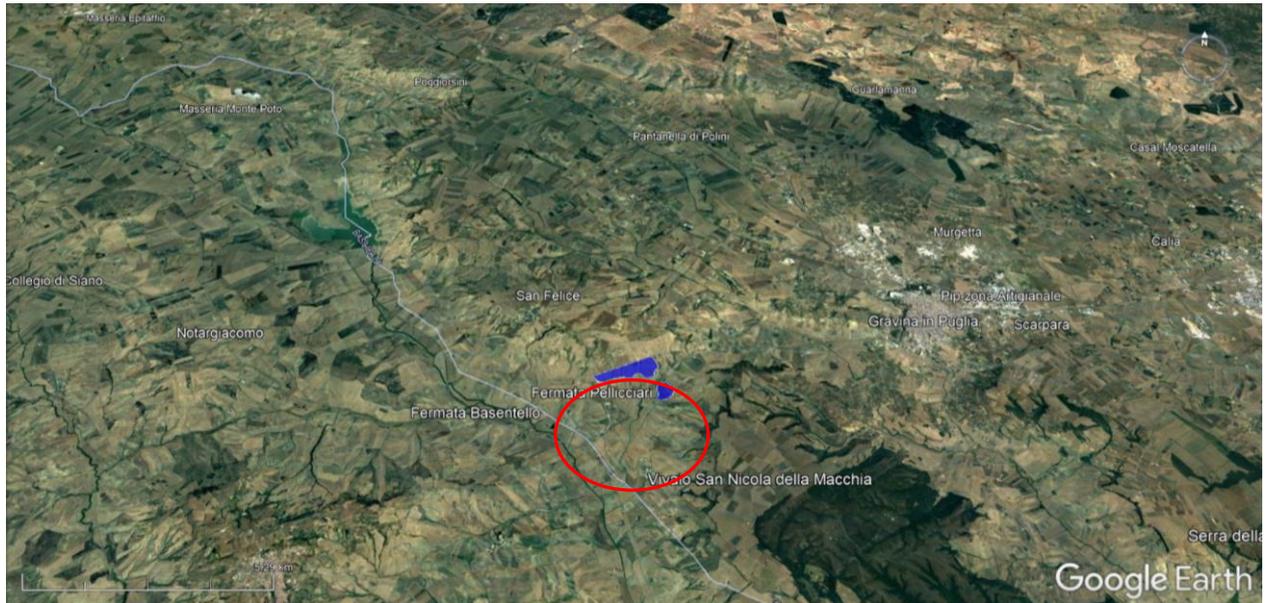
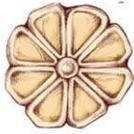
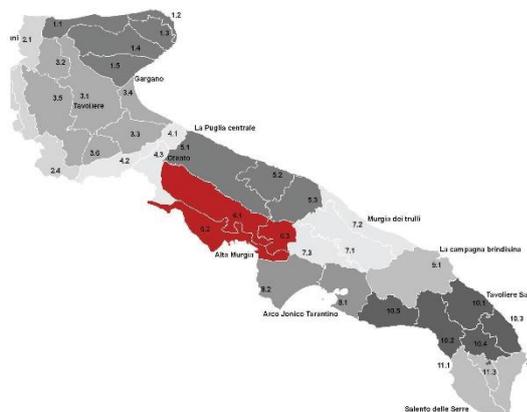
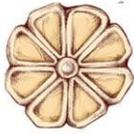


Figura 2: area di intervento, inquadramento territoriale

Il territorio oggetto di studio ricade all'interno dell'Ambito Paesaggistico n. 6 del P.P.T.R "Alta Murgia". In particolare rientra nella figura territoriale 6.2 denominata "La fossa Bradanica" che rappresenta una delle unità minime paesistiche che definiscono l'identità territoriale e paesaggistica dell'ambito dal punto di vista dell'interpretazione strutturale.





**STUDIO DI CONSULENZA
ARCHEOLOGICA**

via Piave n. 21 - 73059
UGENTO (Lecce)
Tel. e Fax +39 0833 554843
Mob. +39 329 391 55 27

e-mail: info@archeostudio.com
web: www.archeostudio.com
iscritta al REA di Lecce n. 258524
C. F. e P. IVA: **03974430757**

L'ambito dell'Alta Murgia è caratterizzato dal rilievo morfologico dell'altopiano e dalla prevalenza di vaste superfici a pascolo e a seminativo che si sviluppano fino alla fossa bradanica. La delimitazione dell'ambito si è attestata quindi principalmente lungo gli elementi morfologici costituiti dai gradini murgiani nord-orientale e sud-occidentale che rappresentano la linea di demarcazione netta tra il paesaggio dell'Alta Murgia e quelli limitrofi della Puglia Centrale e della Valle dell'Ofanto, sia da un punto di vista dell'uso del suolo (tra il fronte di boschi e pascoli dell'altopiano e la matrice olivata della Puglia Centrale e dei vigneti della Valle dell'Ofanto), sia della struttura insediativa (tra il vuoto insediativo delle Murge e il sistema dei centri corrispondenti della costa barese e quello lineare della Valle dell'Ofanto).

La peculiarità del paesaggio è determinata dalla presenza di forme morfologiche aspre ed evidenti dovute al carsismo, tra cui sono da considerare le valli delle incisioni fluvio-carsiche (le lame e le gravine), le doline, gli inghiottitoi e gli ipogei. Nel complesso, il paesaggio appare superficialmente modellato da processi non prevedibili, di non comune percezione paesaggistica. In questo contesto, localmente si rinvencono vere e proprie singolarità di natura geologica e di conseguenza paesaggistica quali gli orli di scarpata di faglia, che creano balconi naturali con viste panoramiche su aree anche molto distanti (ad. es. l'orlo della scarpata di Murgetta in agro di Spinazzola).

Il paesaggio agrario inizia a strutturarsi nella fase neolitica favorito dal particolare assetto geomorfologico e dalla disponibilità di risorse idriche in corrispondenza delle vie di comunicazione naturali.

In età romana l'altopiano murgiano si trova compreso tra due importanti assi viari, sui quali si fondano nuove città e si sostengono e potenziano quelle preesistenti.

Nel periodo repubblicano il territorio è attraversato dalla via Appia, che si sovrapponeva ai tracciati antichi, ponendosi come punto di riferimento e come supporto nei confronti di un reticolo viario rurale, di origine peuceta, che su di esso confluiva dalla costa verso l'interno.

Nell'età imperiale con la costruzione della via Traiana si sostituisce un nuovo sistema territoriale, strutturato su questo asse interno e sulla sua reduplicazione costiera, sostenuto dalla doppia fila di centri collegati tra loro da una viabilità minore. Nelle zone pianeggianti e fertili che fiancheggiavano le grandi vie di comunicazione i Romani avviano complesse operazioni di colonizzazione (centuriazioni) con colture estensive (grano, orzo, miglio), specializzate (olivo, mandorlo, vite) e di bonifica che modificano radicalmente il paesaggio.

Nell'alto medioevo si assiste alla quasi totale decadenza dell'agricoltura e al prevalere di una economia pastorale. Le località interne dell'alta Murgia assumono i connotati difensivi di borghi fortificati o rifugio in grotte e gravine.

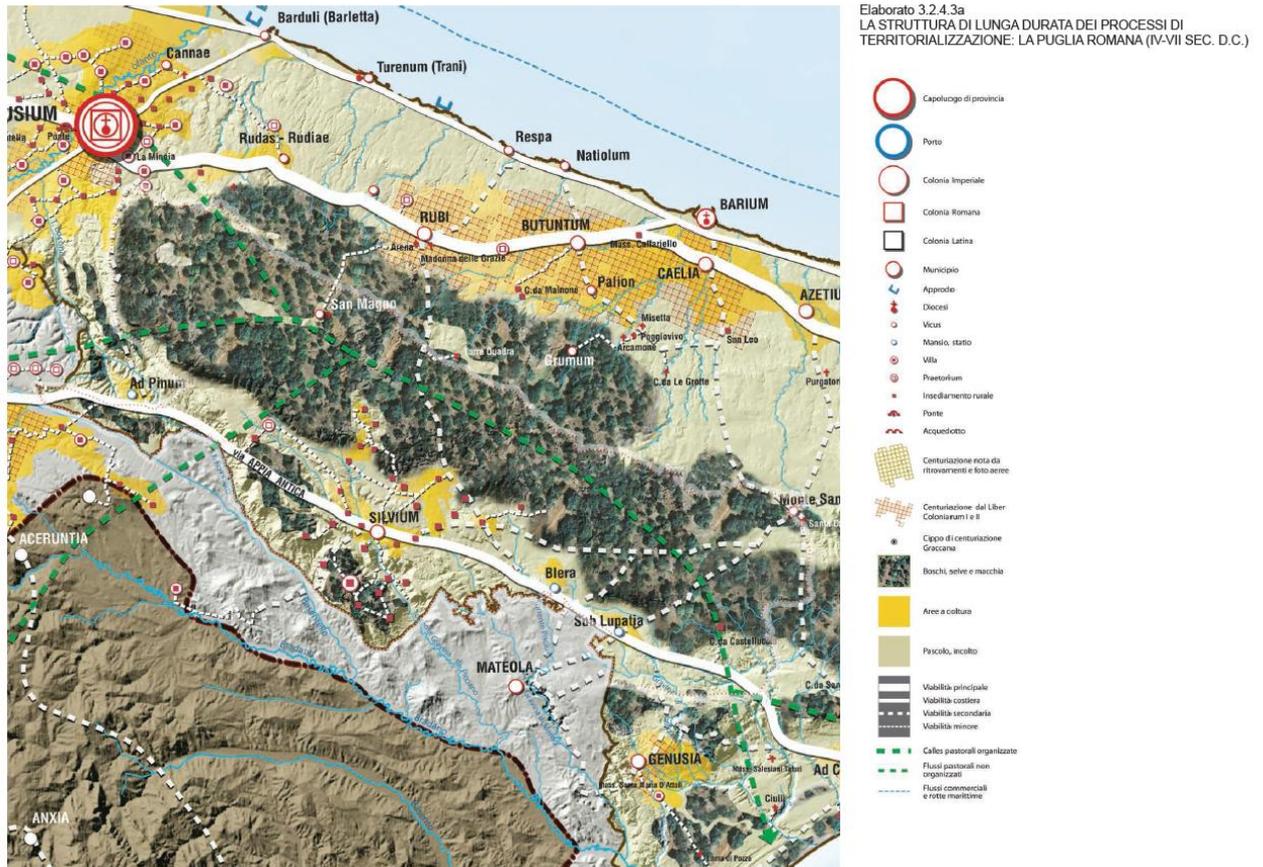
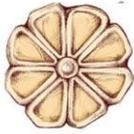


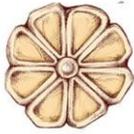
Figura 4: PPTR, Ambito Paesaggistico 6 Elaborato 3.2.4.3a

Si segnala che nella macro area di intervento sono presenti, quali componenti culturali e insediative, i seguenti beni paesaggistici.

- Usi civici (art. 142, comma 1, lett. h, del codice)
- Zone di interesse archeologico (art. 142, comma 1, lett. m, del codice)

e i seguenti "ulteriori contesti" (art. 143, comma 1, lett. e, del Codice):

- Testimonianze della stratificazione insediativa
- Area di rispetto delle componenti culturali insediative
- Città consolidata
- Tratturi



III. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

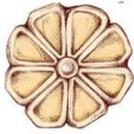
Il territorio di Gravina, come tutta la Puglia, risulta frequentato a partire dalla fase preistorica sebbene le testimonianze non siano ancora così abbondanti a causa della mancanza di dati certi derivanti da indagini archeologiche sistematiche, soprattutto nelle zone periferiche della città.

L'esistenza di insediamenti antropici di un certo rilievo è documentata a partire dal VI sec. a.C., periodo in cui vengono costruite capanne in varie località poste nel circondario della città. In una di queste, la collina di *Petramagna*, si estendeva la prospera città peuceta di *Silvium* o *Sidion* che raggiunge il suo massimo splendore nel IV sec. a.C. fino all'assedio e conseguente distruzione da parte dei romani nel 306 a.C., secondo quanto indicato da Diodoro Siculo.

Al di sotto della collina di *Petramagna*, ai lati Est e Nord, alla fine del declivio si presenta una fascia di terreno pianeggiante che termina in un burrone articolato in varie anse che, partendo da quella più meridionale, posta a Est della collina, risale verso Nord. Sul fondo del burrone scorre un torrente, denominato La Gravina, che si riversa nel Bradano dopo aver attraversato la Città di Matera. L'area del Padre Eterno di Gravina in Puglia è situata sulla sponda affacciata a Nord del burrone, al di sotto della collina.

Il burrone si estende per chilometri, si sviluppa su più anse ed insenature, e ospita sulle sue pendici un habitat rupestre di eccezionale rilevanza, costituito da grotte naturali e scavate, adibite a tombe, chiese, case, stalle e cripte. La maggiore concentrazione di grotte si trova nella sezione terminale della parte del burrone che costeggia la città, di fronte e al di sotto della parte più antica della stessa. Tale concentrazione è dovuta alla massiccia disponibilità di tufo calcarenitico. L'altra caratteristica che ha facilitato gli insediamenti umani in tale area, fin dalla preistoria, è rappresentata dalla ampia disponibilità di terreno fertile e dalla presenza di sorgenti di acqua potabile.

L'area del Padre Eterno è caratterizzata dall'emersione del banco calcarenitico in forma pressoché orizzontale su un'ampia fascia che si interpone tra il burrone e la collina di *Petramagna*. La zona ha riportato testimonianze archeologiche che si inquadrano in un periodo compreso tra la prima metà dell'età del Ferro, l'età Arcaica e quella moderna e che comprendono tracce di abitato, un acquedotto ancora funzionante del XVIII sec., e una cripta situata al centro di un'ampia area necropolica.

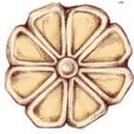


La città peuceta di *Silbion/Sidion*, poi *Silvium* in età romana, sorgeva su di un vasto plateau collinare collocato a dominio della sponda destra del torrente Gravina, nella località attualmente denominata Botromagno. Le principali aree di necropoli erano collocate ai piedi del rilievo, nelle moderne contrade di Padre Eterno e Santo Stefano, entrambe situate su un pianoro che si affaccia sulla sottostante gravina. Diversi interventi di scavo effettuati nel corso a partire dal 1966 da parte della Soprintendenza della Puglia hanno consentito di documentare centinaia di sepolture. L'Università degli Studi di Milano, già presente nel territorio dal 2009 con la missione di scavo nel sito indigeno ellenizzato di Jazzo Fornasiello, ha iniziato un progetto, sotto la direzione scientifica della prof.ssa Marina Castoldi e coordinato dal dott. Alessandro Pace, riguardante il riordino e lo studio dei materiali provenienti dalle necropoli gravinesi, con l'obiettivo di ricostruire le dinamiche sociali che animarono la comunità peuceta dal periodo arcaico sino alla conquista romana del 306 a.C.

In quest'area sono stati effettuati negli anni Novanta del secolo scorso numerosi interventi di scavo (Progetto SIDIN 1991-1996) che miravano anche alla creazione di un parco archeologico: gli scavi hanno portato in luce circa un centinaio di tombe di varia tipologia (tomba a fossa con controfossa e a camera). L'area necropolica di Santo Stefano è inoltre particolarmente interessante perché permette di affrontare questioni legate anche alla topografia funeraria e alla ricostruzione della necropoli. Le indagini archeologiche hanno permesso di ricostruire la presenza infra-sito di numerose strutture da interpretare come *semata* e *naiskoi* funerari. Sono documentate anche strutture come porticati (forse funzionali alle cerimonie funebri) e una serie di terrazzamenti oltre che strutture funzionali all'irreggimentazione delle acque.

Tra le sepolture analizzate di particolare rilievo è la tomba numero 6, a fossa e controfossa scavata direttamente nel banco roccioso, riutilizzata più volte per far posto a tre inumazioni, con un ricco corredo costituito da ben 64 oggetti, frutto quindi di un "agglutinamento" dei materiali avvenuto tra il 380 e il 320 a.C. Tra gli oggetti che accompagnavano la deposizione più antica, quella di una donna adulta, si segnala la presenza, accanto a ceramica italiota figurata, di materiale in stile misto, in particolare di un vaso cantaroide. Un'espressione di nuova identità, sintesi dell'intreccio di differenti componenti culturali, si riscontra anche nella tomba 99: si tratta di una sepoltura di un maschio adulto, deposto con un ricco corredo di circa 40 pezzi, soprattutto vasi per la preparazione e il consumo del vino, ma anche oggetti metallici quali un cinturone, punte di giavellotto e un fascio di spiedi. Del corredo fanno parte anche due crateri, uno di *Gnathia* attribuito al Pittore di *Konnakis*, e uno a figure rosse del Pittore di Ruvo 512, entrambi con chiari rimandi alla sfera dionisiaca.

La tomba 28, databile tra il 380 e il 370 a.C., è del tipo a fossa e controfossa: accoglieva un individuo adulto di sesso femminile accompagnato da numerosi oggetti non solo ceramici, come evidenziato dalle nove



fibule in ferro e da un pendaglio in ambra. Tra i reperti di maggiore rilievo, è un cratere, accostato alla mano del Pittore di Tarporley, che presenta sul lato A un satiro, seduto su un'anfora e con un *kantharos* in una mano e un tirso nell'altra, e di fronte una menade nell'atto di porgergli una patera con delle offerte. Anche la tomba 46 era del tipo a fossa e controfossa, ma molto probabilmente venne monumentalizzata con un'edicola funeraria del tipo a *naiskos*. La sepoltura accoglieva i resti di due deposizioni: una donna adulta che venne sepolta in un secondo momento (320 a.C.) rispetto a un'inumazione di un individuo adulto di sesso maschile (350-340 a.C.). La presenza di un cinturone e di spiedi nella sepoltura più antica connota l'inumato come una figura di guerriero aristocratico. Il corredo è raccolto attorno a un'*hydria* a figure rosse, attribuita al Pittore di Varrese. La seconda inumata era associata a un corredo piuttosto ricco e le forme ceramiche maggiormente attestate sono quelle che evocano il banchetto e il simposio, tra le quali campeggia un cratere apulo a figure rosse. Infine, il cratere a campana apulo del Pittore di Würzburg 853, che presenta un corteccio con una menade e un satiro, introduce all'interno del sistema iconografico del corredo alcuni elementi dionisiaci.

I materiali dalla necropoli in località Santo Stefano a Gravina in Puglia permettono di definire il carattere sincretistico della società peuceta di IV sec a.C., frutto dell'intreccio di istanze allogene compenetratesi con le tradizioni indigene.

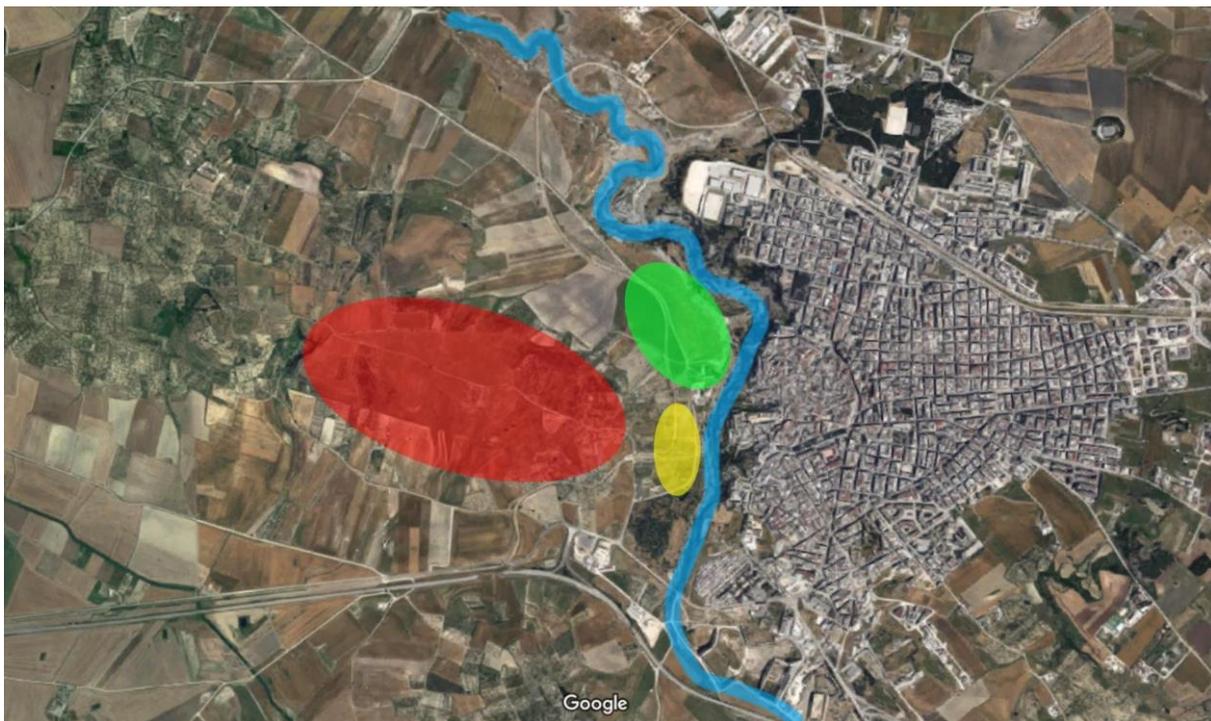
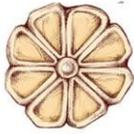


Figura 5: Gravina/Botromagno. In rosso l'area occupata dall'insediamento antico, in giallo la loc. Santo Stefano e in verde la loc. Padre Eterno (principali aree funerarie extraurbane)



Per giungere al sito di Jazzo Fornasiello da Gravina in Puglia si percorre parte della lunga SP 230, che si sviluppa a cavallo tra la Fossa Bradanica e l'Alta Murgia.

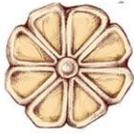


Figura 6: Gravina/Jazzo Fornasiello

Si tratta di un abitato peuceta con segni di precoce ellenizzazione che si sviluppa dall'età arcaica all'ellenistica. L'area archeologica, di circa 10 ettari, è stata riconosciuta come tale in seguito a lavori agricoli e alla lettura di una fotografia aerea che metteva in evidenza due vistose anomalie lineari intorno a un ampio spazio di forma subrettangolare, che, in seguito ad alcuni saggi esplorativi, è risultato effettivamente occupato dall'abitato. Si distingue chiaramente un'anomalia di colore chiaro, pertinente verosimilmente a una struttura in positivo, e una parallela esterna immediatamente adiacente di colore scuro, relativa a una struttura in negativo, interpretate come muro di cinta e fossato.

L'indagine archeologica condotta dall'Università degli Studi di Milano ha evidenziato una fase arcaica, cui segue, verso la fine del primo quarto del V secolo, l'impianto di una fattoria, denominata "*Casa dei Dolii*", che vive fino alla fine del secolo o poco dopo. Nel secondo saggio (saggio W) è stato indagato un complesso, articolato in più ambienti, denominato "*Complesso Alfa*"; anche in questo settore è stata individuata una fase arcaica, e una fase più tarda, databile per il momento tra la metà del IV e i primi decenni del III secolo.

La storia di Jazzo è quella di un borgo agricolo e artigianale, abitato da un ricco ceto di proprietari terrieri dal VI alla prima metà del III secolo a.C. Probabilmente l'area era già stata frequentata nell'età del Bronzo,



come indicano alcuni frammenti di tazze in impasto fine con ansa sopraelevata rinvenuti negli strati superficiali di arativo. I materiali più alti, ad oggi, sono le ceramiche geometriche che ricadono nel Peucezio II (575-525 a.C.) e i reperti di alcune tombe della piccola necropoli arcaica rinvenuta sul lato meridionale della “Casa dei Dolii”, databili intorno alla metà del VI secolo.



Figura 7: Foto satellitare del territorio compreso tra Jazzo Fornasiello (1), Botromagno (2) e San Felice (3). Sono riportati i siti frequentati tra l'Età del Ferro e l'Età ellenistica con particolare riferimento a quelli della Masseria Melodia (4), Masseria Costarizza (5), Fontana Adogna (6) e Masseria Spota (7)

L'insediamento di età romana situato presso Masseria Vagnari nel territorio di Gravina in Puglia è stato oggetto di indagini archeologiche sistematiche a partire dal 2000. Il sito è ubicato nella valle del fiume Basentello presso il confine tra Puglia e Lucania. Esso godeva di una posizione favorevole rispetto alla viabilità, prossima alla strada identificabile forse con la via Appia e con facile accesso al maggiore tratturo di andamento EO che conduce agli Appennini lucani.

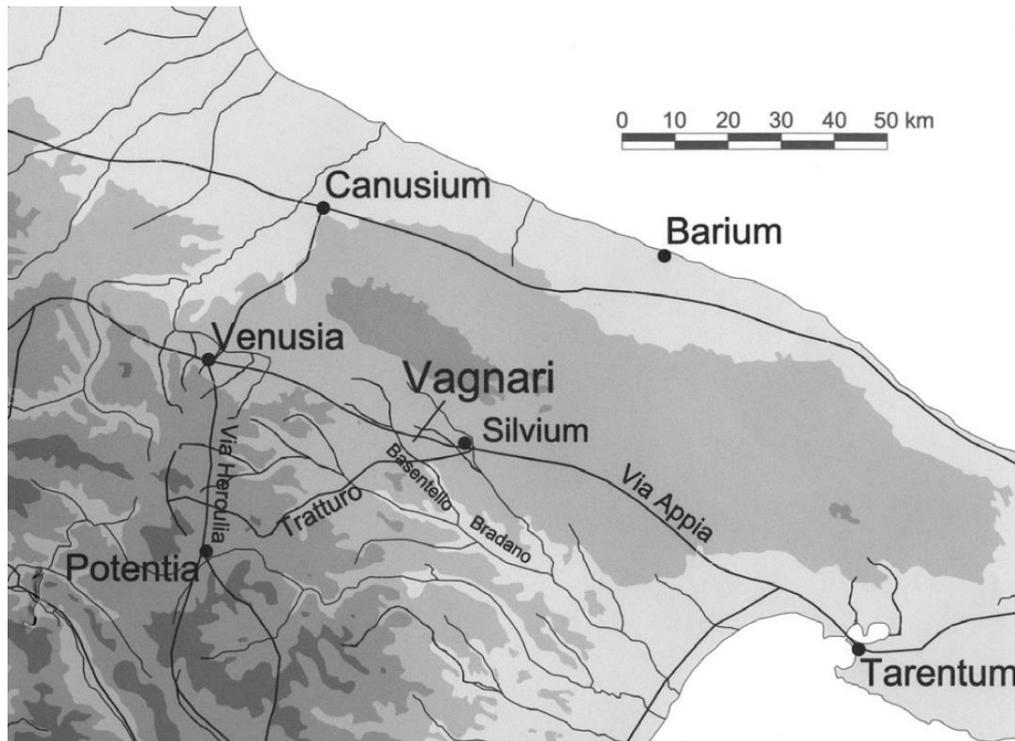
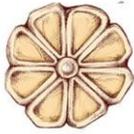


Figura 8: localizzazione della Valle del Basentello e del sito di Vagnari

L'intera area era connotata da un popolamento a forte densità nella tarda età del Ferro, la valle e le colline circostanti sono in larga parte abbandonate dopo la conquista romana.

A partire dal 1996, diverse équipes canadesi e poi, più recentemente, britanniche, con l'aiuto di italiani, hanno condotto campagne intensive di ricognizione di superficie, coprendo all'incirca una zona di Km² 100. Sono state individuate concentrazioni importanti di materiale ceramico in dispersione che attesta la presenza di insediamenti rurali sparsi principalmente di età imperiale. Nella Tarda Antichità il numero degli stanziamenti aumenta e si registra anche qualche segnale di cambiamento nelle dinamiche insediative: di fronte a un numero così elevato di stanziamenti tardoantichi, sette dei siti abitati all'inizio dell'età imperiale risultano abbandonati in questo periodo.

Vagnari costituisce per tutta l'età romana il più vasto insediamento nella zona. I saggi di scavo hanno confermato che uno sfruttamento in forma organizzata si verifica solo tra l'ultimo scorcio del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., quando si realizzano le prime installazioni edilizie.

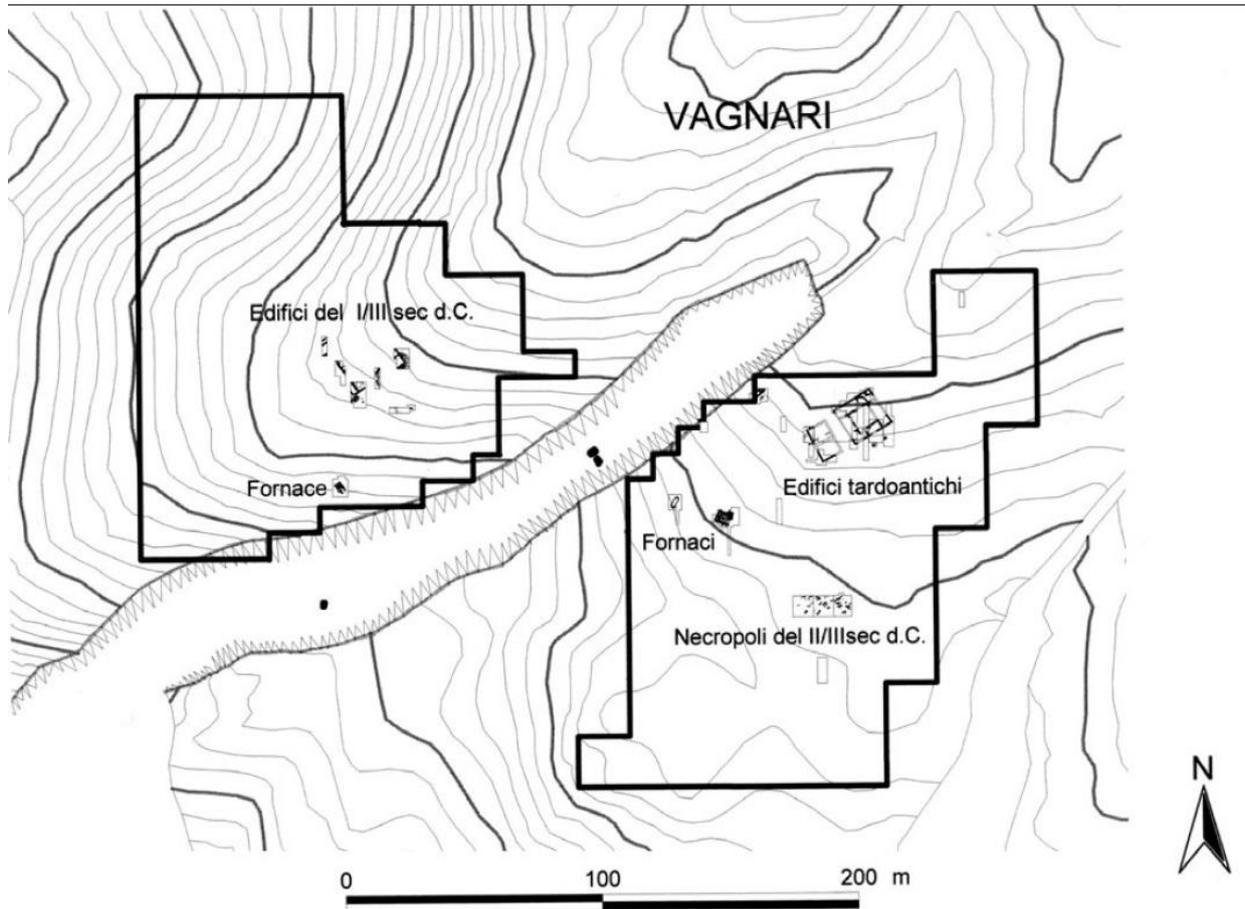
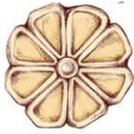


Figura 9: Vagnari, ubicazione rinvenimenti archeologici (FAVIA et al. 2006, p. 201)

Un elemento essenziale per definire le dinamiche insediative del territorio antico è quello relativo alla viabilità preromana e romana. A causa della forte antropizzazione, dell'antica viabilità terrestre restano oggi poche tracce. Il territorio oggetto di studio è attualmente solcato da strade moderne che seguono sostanzialmente le stesse linee direttrici di quelle antiche. Tuttavia, l'analisi sul campo e la ricerca sia storica che archeologica hanno dato discreti risultati ed è in parte possibile ricostruire gli antichi tracciati viari.

L'area oggetto di analisi è interessata dal passaggio di un tratto dell'Appia, *regina viarum*, la prima via censoria di Roma, che, dopo la conquista romana univa i due grandi porti della penisola salentina: la greca Taranto e la messapica Brindisi.

Rispetto all'intero tracciato che partiva da Roma, il tratto pugliese risulta essere meno indagato date la difficoltà di identificazione di alcune *mansiones* e *mutationes* e la mancanza di concordanza tra le distanze attuali e gli antichi itinerari.

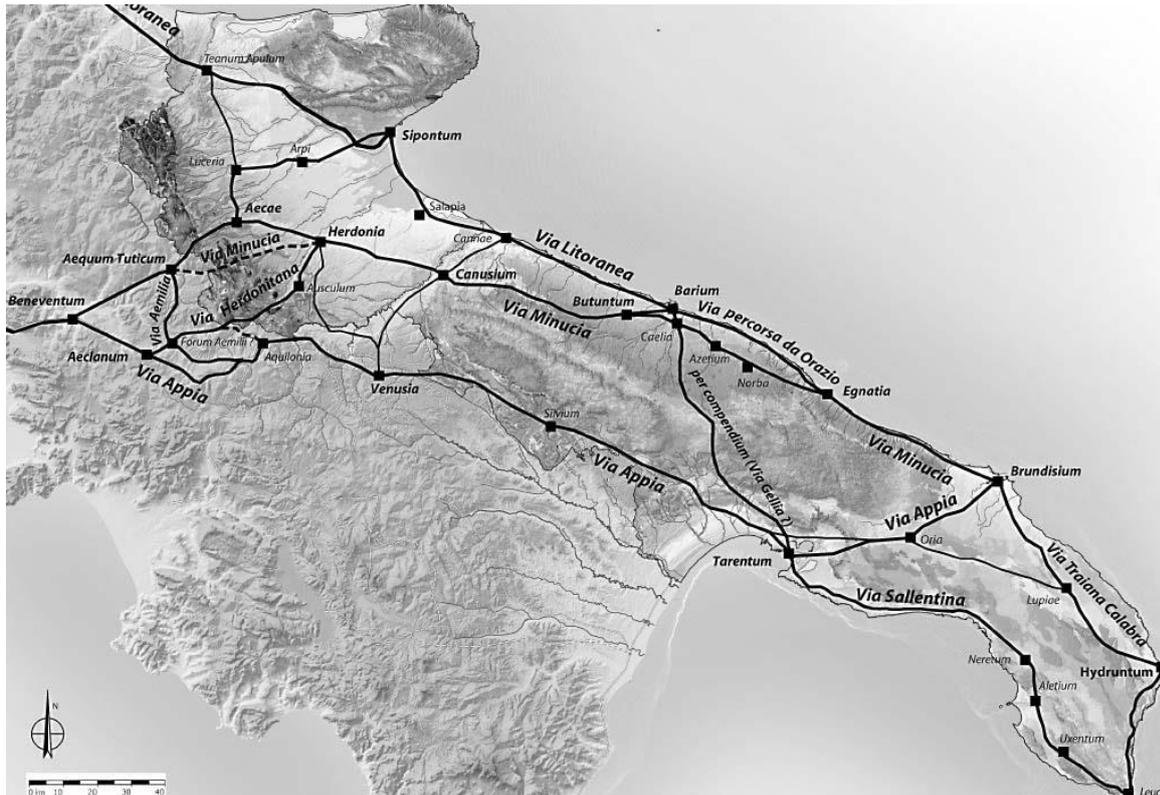
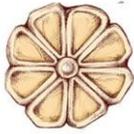


Figura 10: la viabilità nella Puglia romana

Il tratto della *via Appia* nel territorio pugliese è stato in passato oggetto di ricerche finalizzate alla ricostruzione del suo percorso e all'identificazione delle stazioni di sosta dislocate lungo il suo tracciato, basate principalmente sulle informazioni fornite dagli itinerari di età romana e tardoantica, quali *l'Itinerarium Antonini* e la *Tabula Peutingeriana*, e dalle cosmografie medievali dell'Anonimo Ravennate e di Guidone, oltre che su considerazioni di carattere toponomastico.

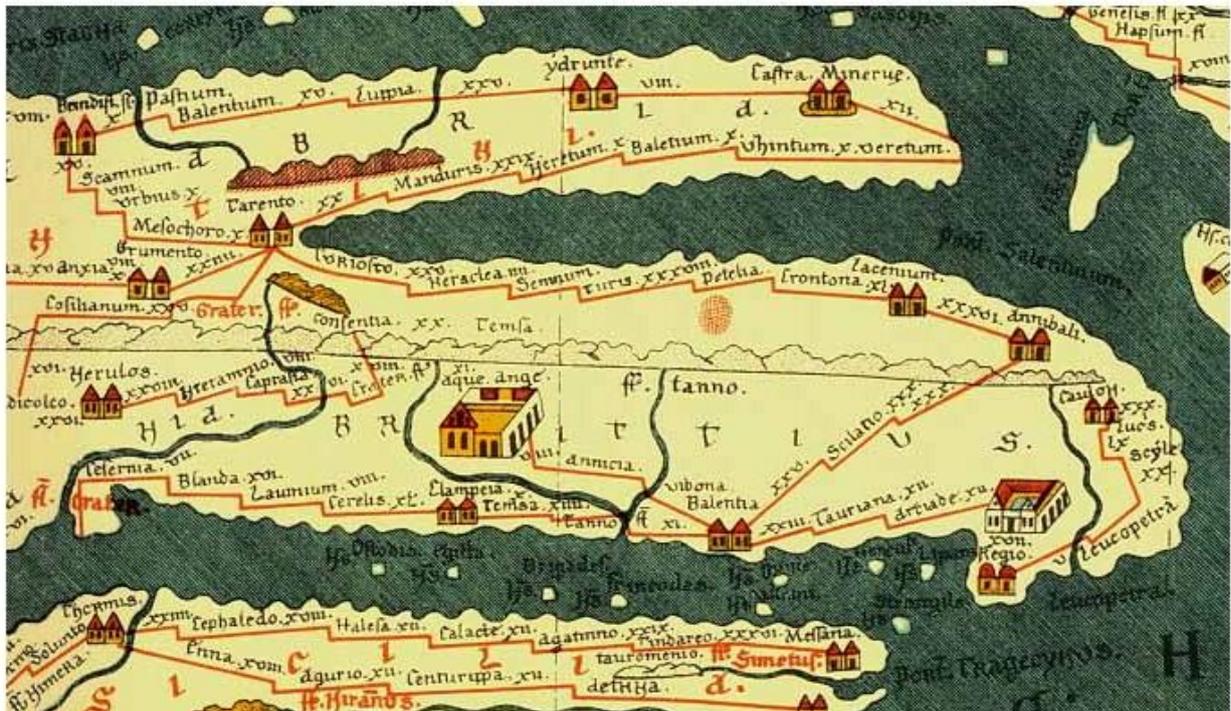


Figura 11: particolare della *Tabula Peutingeriana*

Nel tratto che collegava *Venusia a Silvium* (odierna Gravina in Puglia), nel comprensorio, la tradizione erudita localizza la *statio Ad Pinum* (Spinazzola) e *Santo Staso* (*SILVIUM*-Gravina).

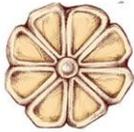
A partire da Venosa, la via Appia, dunque, passando lungo l'imponente edificio dell'Abbazia della Santissima Trinità, opera incompiuta del XII secolo, si dirige verso il piano di Cammera. Poi attraversa alcuni torrentelli e, seguendo un tratturo, passa sotto il paese Palazzo San Gervasio per arrivare alla probabile *statio Ad Pinum*, oggi Masseria Tripputi, sotto l'isolato Monte Serico, in agro di Spinazzola.

Il tratto in questione si discosta dal percorso riportato sulla *Tabula Peutingeriana* a causa di un errore commesso dall'amanuense incaricato dall'imperatore Antonino nella rappresentazione dell'itinerario della strada. Un errore che porta ad avere dubbi sull'esistenza e la ubicazione di alcuni toponimi riguardanti il tratto Venosa – Brindisi, in modo particolare il tratto tra Venosa e Gravina, definito sulla base della lunghezza del tratto fino alle *stationes* menzionate.

Le strade consolari romane vengono riprese quasi integralmente dal percorso dei tratturi.

Durante l'età preistorica, questi costituivano vie di passaggio per enormi mandrie di pecore che naturalmente inseguivano condizioni climatiche e pascoli ottimali.

In epoca storica sicuramente i tracciati originari dei tratturi sono opera dei sanniti: rasentano i centri abitati e sono vicinissimi ai più imponenti luoghi sacri quali Pietrabbondante, Schiavi d'Abruzzo e Sulmona. I privilegi di passaggio vengono denominati *tractoria* e da essi prendono il nome le strade stesse: *tractoria*, *tracturi* e, infine, tratturi.



Sentieri pubblici (*calles publicae*) vengono definiti da Strabone, Varrone e Plinio. Lo stesso Varrone scriveva: *“io ciò so bene, perché le mie greggi passavano le Puglie e l'estate sui monti di Rieti, giacché tra questi due luoghi vi sono pubblici sentieri (calles publicae) che congiungono le distanti pasture, come l'arconcello riunisce le due cesta da soma”*¹.

I tratturi rappresentavano i tronchi principali, le direttrici da cui si diramavano i tratturelli con funzione di smistamento e i bracci che, a loro volta, collegavano i tratturelli. Lungo la rete tratturale, presso corsi d'acqua e abbeveratoi si aprivano i riposi, grandi zone erbose, dove era consentito al gregge di riposare per non più di tre giorni.

Il percorso transumatico non era recintato; successivamente, nel periodo post medievale, i tratturi vengono delimitati da pietre sulle quali era inciso il sigillo del Regio Tratturo.

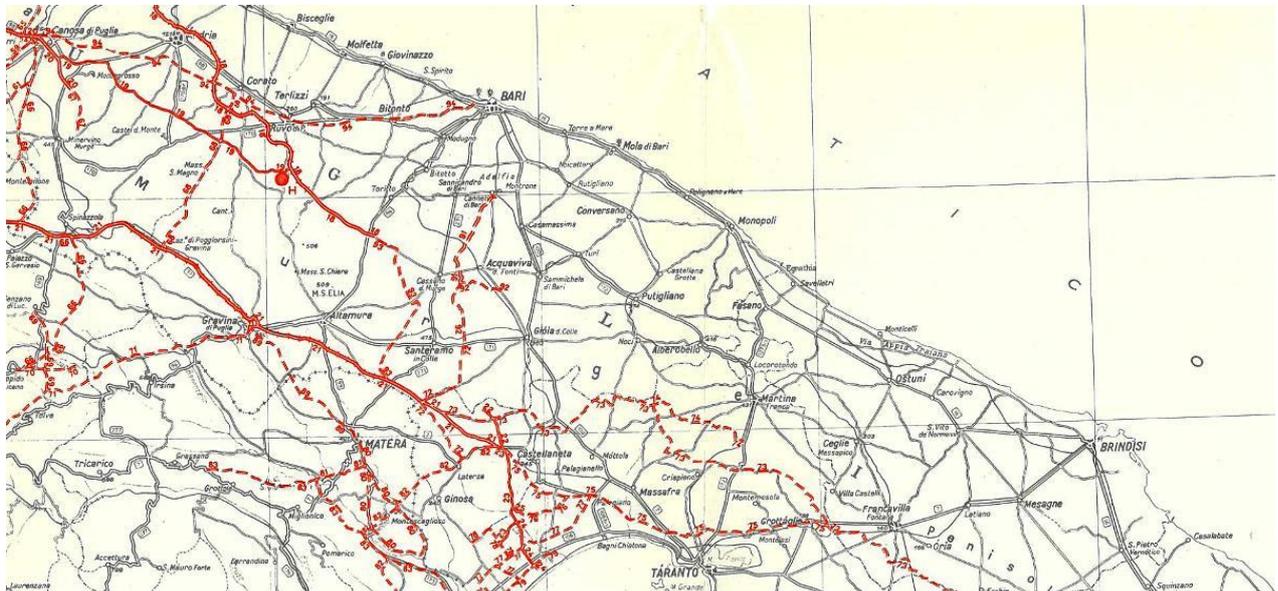


Figura 12: Carta dei tratturi

¹ Varrone, *De Re Rustica*, libro II, cap. II

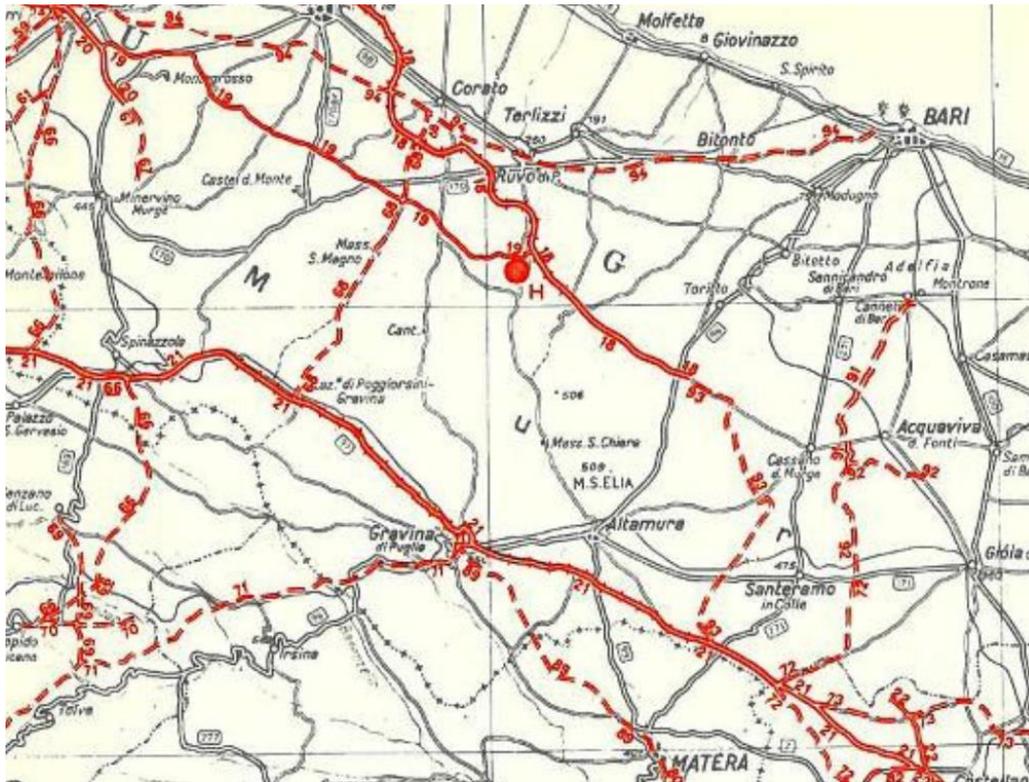


Figura 13: dettaglio tratturi nella macro area di interesse

La macro area oggetto di studio è attraversata dal Regio Tratturo Melfi-Castellaneta. Superato l'epitaffio di Spinazzola e il pozzo del Sambuco, indicato nella mappa redatta dal regio compassatore Giuseppe Di Falco, il Tratturo Regio Melfi Castellaneta, proseguiva verso l'antica *statio* romana *Ad Silviarum*. Situato su una altura rocciosa è visibile il Castello del Garignone o Garagnone, come indicato, luogo di un antico insediamento dell'età del Bronzo. Proseguiva, poi, nel territorio comunale di Poggiorsini, dopo aver superato gli insediamenti di Grottelline e la Masseria e gli Jazzi Melodia.

Superata l'area dell'ex aeroporto americano attivo nel secondo conflitto mondiale, la mole del castello, possesso della famiglia gravinese degli Orsini dal 1609 al 1810, domina il tratturo. È visibile la Masseria Filieri, già possesso del priorato dell'Ordine Gerolomitano di Barletta e poi della Commenda di Grassano, subentrata ai Templari nel possesso del maniero.

L'itinerario del Tratturo Regio ricadeva nel periodo romano nel *Regio II Apulia et Calabria*. Secondo Pratilli le *statio Blera* e *Sub Lupatia*, indicate nell'Itinerario Antonini, ricadevano lungo questa direttrice. Per alcuni autori, invece, le due località erano situate rispettivamente nei pressi di Altamura, località Masseria Catena – Castello e a sud est del centro urbano di Gravina in Puglia.

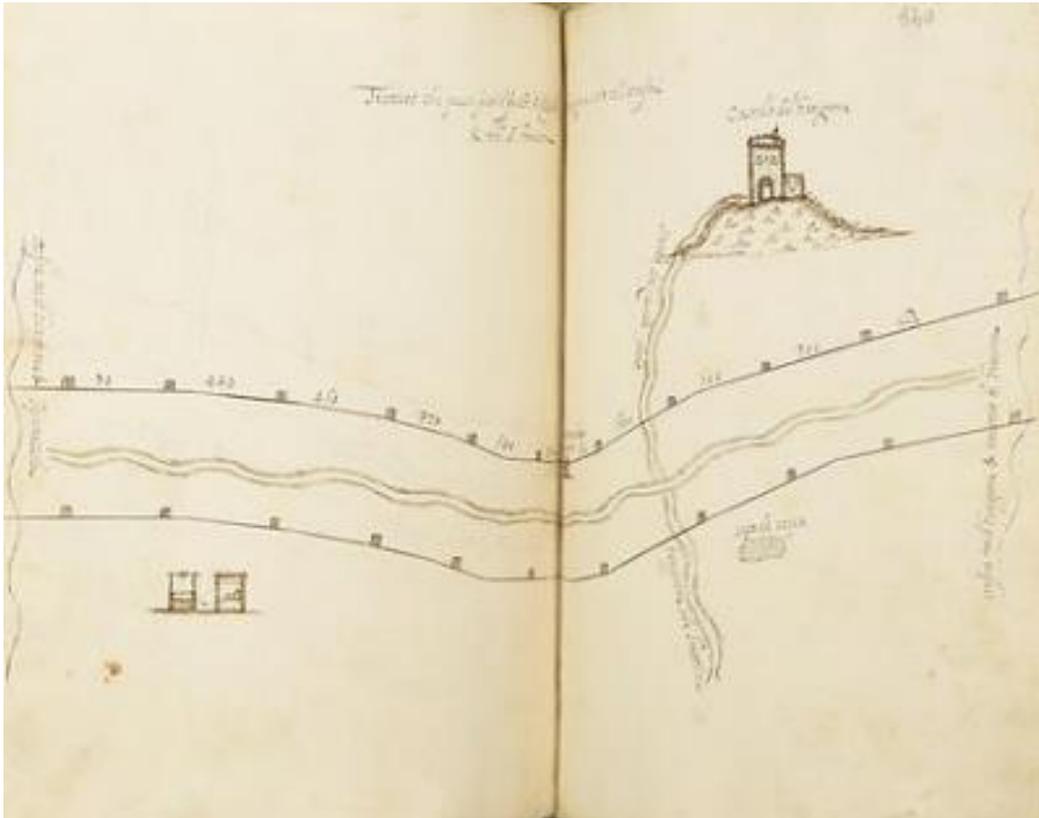
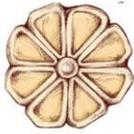


Figura 14: Tratturo Regio Melfi Castellaneta con il Castello di Garagnone

Nell'area di intervento, si rileva il passaggio del *Regio Tratturo Tolve – Gravina*², molto probabilmente coincidente con la via Appia. Passava a sud della collina di Botromagno a Gravina e si ricollegava a est al Tratturo Regio Melfi – Castellaneta, nel tratto coincidente con la via Appia. Nel territorio di Gravina, dopo aver attraversato il torrente Gravina (l'antico Crapo), risaliva verso la Murgia nei pressi dell'attuale cimitero per poi proseguire lungo l'attuale via Tripoli, attraversare via Bari per poi congiungersi al quadrivio del Tratturo Regio Melfi – Castellaneta tra le località Porticella (Masseria Epitaffio) e Scomunicata.

In epoca pre-romana, le zone limitrofe al tratturo erano già frequentate da mandrie e greggi durante la transumanza dalla Murgia e da Gravina verso i monti della Lucania. Con la romanizzazione, lungo questa direttrice si stanziarono le ricche famiglie dei possidenti terrieri appartenenti all'aristocrazia urbana romana e quelli di origine italica, quali gli *Aceronii*, *Anni*, *Cornelii*, *Domitii*, *Fundanii*, *Iunii*, *Metilii*, *Naeivii*, *Tuccii*, *Valerii*, *Vedi*. Esse impiantarono aziende agricole basate sulla cerealicoltura e sull'allevamento, sia stanziale e sia transumante.

² Tratturello n. 71, cartografia SIT Puglia – Tratturi



IV. CONCLUSIONI

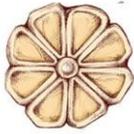
La precedente disamina storico-archeologica è stata operata al fine di individuare le preesistenze archeologiche ricadenti nel comprensorio generale di progetto. Nonostante sia chiara la limitatezza e puntualità del progetto stesso, come discriminare areale per la raccolta dei dati è stato scelto il comparto territoriale di insieme operando una sintesi generale delle potenzialità archeologiche del comune di Statte, in riferimento ai dati bibliografici editi e a quelli di archivio.

Si sottolinea che tutti i siti menzionati nella trattazione, considerati rilevanti per la consistenza archeologica accertata nonché la presenza di tratturi, ricadono nel territorio dell'area di intervento. Pertanto, in fase di elaborazione del documento VIARCH potrebbe determinarsi un potenziale archeologico alto.

Parallelamente alla ricerca bibliografica e di archivio, sono state esaminate le fotografie satellitari relative al comparto territoriale in esame. La fotointerpretazione, infatti, risulta utile per l'individuazione di elementi archeologici *in situ* (strutture murarie, fossati, ecc.), ben visibili dall'alto e spesso evidenziati da particolari effetti cromatici del terreno o da una discontinuità nella crescita della vegetazione.

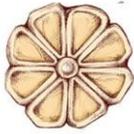
L'analisi e la lettura della fotografia aerea è stata effettuata utilizzando le immagini satellitari disponibili sul portale Google Earth e quelle acquisite attraverso il Geo-Portale della Regione Puglia. Benché le immagini non siano state effettuate per lo scopo preciso, permettono comunque di individuare anomalie e allineamenti riconducibili ipoteticamente a strutture sepolte. Sono state, altresì, paragonate alle ortofoto 2000 e 2006 del Portale Cartografico Nazionale.

Nell'area oggetto di intervento non si distinguono anomalie attribuibili a evidenze di natura archeologica o tracce di occupazione antica. La conformazione geologica del territorio rende difficoltosa la fotointerpretazione, a causa dell'esiguità dello strato di terreno e dell'affioramento del sostrato roccioso nonché per la presenza di un manto vegetativo uniforme che non consente di identificare i *crop-marks* che si manifestano principalmente a seguito della crescita differenziata delle piante sul suolo.

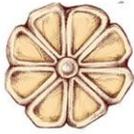


V. BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- ARTHUR 2006 P. ARTHUR, *L'archeologia del villaggio medievale in Puglia*, in M. MILANESE (ed.) *Vita e Morte dei Villaggi Rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Dallo scavo della Villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei Villaggi abbandonati della Sardegna*. Atti del Convegno, Sassari – Sorso 28-29 maggio 2001, Firenze 2006, pp. 97-122
- Botromagno 2000 R.D. WHITEHOUSE et alii (eds.), *Botromagno. Excavation and Survey at Gravina in Puglia 1979-1985* (Accordia Specialist Studies on Italy 9), London
- BURGERS 2001 G.-J. BURGERS, *L'archeologia e l'Italia meridionale post –annibalica: una prospettiva regionale e diacronica*, in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp.249-266
- CASTOLDI 2017 M. CASTOLDI (a cura di), *I Peuceti a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia)*, Milano 2017
- CIANCIO 1989 A.CIANCIO, *Peucezia preromana. L'organizzazione del territorio e le strutture del popolamento*, in A. CIANCIO (a cura di), *Archeologia e territorio. L'area peuceta*, Atti del seminario di studi (Gioia del Colle 1987), Putignano, pp. 47-67
- CIANCIO 1997 A.CIANCIO (a cura di), *Silbón: una città tra greci e indigeni. La documentazione archeologica dal territorio di Gravina in Puglia dall'ottavo al quinto secolo a.C.*, Bari 1997
- CIANCIO 2007 A.CIANCIO, *Gravina - Botromagno. La necropoli di Accurso, scavi 1972*, Bari 2007
- COMPATANGELO – ROUSSIGAN 2001 R. COMPATANGELO ROUSSIGNAN, *Modificazioni ambientali e sistemazioni territoriali nella Puglia romana* in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (a cura di) *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*. Bari 2001, pp. 285-303
- CONCA 2016 E. CONCA, *La tomba 6 della necropoli strada Santo Stefano di Gravina in Puglia (BA)*, tesi di scuola di specializzazione, Università degli Studi di Milano, a.a. 2015-2016
- DI GIUSEPPE 1996 H. DI GIUSEPPE, *Insedimenti rurali della Basilicata interna tra la romanizzazione e l'età tardoantica: materiali per una tipologia*, in "Epigrafia e



- Territorio Politica e Società. Temi di antichità romane”, IV, Bari 1996, pp. 189-252
- FAVIA et al. 2006 P. FAVIA, R. GIULIANI, A.M. SMALL, C. SMALL, *La valle del Basentello e l'insediamento rurale di Vagnari in età tardoantica*, in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Bari 2006, pp. 193-222
- FIORENTINO et al. 2000 G. FIORENTINO, I. M. MUNTONI, F. RADINA, *La neolitizzazione delle Murge baresi: ambienti, insediamenti e attività produttive*, in A. PESSINA, G. MUSCIO (a cura di), *La neolitizzazione tra oriente e occidente*, Udine 2000, pp. 381-412
- GRAVINE 1987 A.GRAVINA, *Alcuni aspetti del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale. Elementi di topografia*, Atti XXVI Riun. Sc. I.I.P.P., Firenze 1987, pp. 733-741
- GUAITOLI 2002 M. GUAITOLI, *Il territorio e le sue dinamiche: osservazioni e spunti di ricerca in Taranto e il Mediterraneo*, Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 12-16 ottobre 2001) Taranto 2002, pp. 219-252
- LUGLI 1939 G. LUGLI, *Via Appia repubblicana da Gravina di Puglia a Taranto*, in G. LUGLI, *Saggi di Topografia Archeologica per mezzo della fotografia aerea*, Roma 1939, pp. 9-10, tavv. X-XV
- LUGLI 1955 G. LUGLI, *La via Appia attraverso l'Apulia e un singolare gruppo di strade «orientate»*, in *ArchStorPugl* 8, 1955, pp. 12-16
- LUGLI 1963 G. LUGLI, *Il sistema stradale della Magna Grecia*, in *Vie di Magna Grecia*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 14-18 ottobre 1962), Napoli 1963, pp. 23-37
- MARCHI 2006 M. L. MARCHI, *Ager venusinus. Ville e villaggi: il paesaggio rurale in età tardoantica*, in “Atti del Seminario su Tardoantico e L'altomedioevo in Italia Meridionale”, Bari 2006, pp. 88-120
- PANI 1988 M. PANI, *I municipia romani*, in C. MARANGIO (a cura di), *La Puglia in età repubblicana*, Mesagne 1988, pp. 35-37
- PELLICANO 2007 A.PELLICANO, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Roma 2007



- PIEPOLI 2014 L. PIEPOLI, *Il percorso della via Appia antica nell'Apulia et Calabria: stato dell'arte e nuove acquisizioni sul tratto Gravina-Taranto*, in *VeteraChr* 51, 2014, pp. 239-261
- PIEPOLI 2016 L. PIEPOLI, *Insedimenti rurali di età romana e tardoantica lungo la via Appia nella Puglia centrale: nuovi dati*, in M. CHELOTTI, M. SILVESTRINI (a cura di), *Epigrafia e Territorio, Politica e Società. Temi di antichità romane* 10, Bari 2016, pp. 343-359
- PRACCHIA et al. 2000 S. PRACCHIA, P. MICHELINI, C. ROSSIGNOLI, *Scavi lungo la Strada di S. Stefano (Gravina in Puglia)*, in AA. VV., *Il parco della pietra e dell'acqua. Campagna internazionale di ricerca, studio e valorizzazione dell'area Sidin*, Gravina in Puglia 2000, pp. 109-122
- UGGERI 1978 G. UGGERI, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, in *Habitat strutture territorio. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia* (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), 1978, pp. 115-137
- VINSON 1972 S. P. VINSON, *Ancient Roads between Venosa and Gravina*, in *PBSR*, 40, 1972, pp. 58-90
- VOLPE 1990 G. VOLPE, *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari 1990
- VOLPE 1999 G. VOLPE, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2-6 ottobre 1998) Taranto 1999, pp. 266 – 329

Ugento, 09 dicembre 2021

Studio di Consulenza Archeologica

archeologa incaricata

dott.ssa Adele BARBIERI

Archeologa Specializzata

Iscrizione MIBACT n. 3231